

L'alluvione in Lombardia

Balletto di cifre sulle vittime dell'alluvione
Si teme a S. Antonio Morignone:
150mila metri cubi di detriti hanno sepolto 8 chilometri di strada
Nominati quattro periti per l'inchiesta contro ignoti

Quante salme sotto il fango?

Nuovi acquazzoni hanno fatto temere, ieri mattina, ennesimi straripamenti e frane in Valtellina. La situazione invece ha continuato lentamente a migliorarsi. C'è contrasto sulla valutazione del numero di vittime. Otto chilometri di strada sono completamente sepolti a S. Antonio in Morignone, decine di auto stanno ancora sotto. Nessuno ha però messo piede sul posto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE BARTORI

SONDRIO Lunedì sera la Prefettura di Sondrio, centro nevralgico dei soccorsi in Valtellina, diffonde l'elenco ufficiale, con nomi e cognomi, delle salme recuperate. Tre di cui in tutto. Ieri mattina la notizia di altri due morti recuperati, Fabio Gianoli in Val di Tegno ed una persona non identificata in una baita sopra Tirano. Passano poche ore, i responsabili dei vari servizi fanno un vertice, alla fine giurano che le salme finora ritrovate sono in tutto 12, non una di più. Non meno confusa è la situazione dei dispersi. Dalla Protezione civile a Roma se ne indicano «almeno» 23. A Sondrio si dice non più di 13 accertati. È un balletto di cifre che la dice lunga. Quante saranno alla fine le vittime dell'alluvione, 30, o il doppio, o ancora di più? Nel dubbio, il procuratore generale di Milano dott. Adolfo Beria d'Argentine, sceso ieri a Sondrio, promette dai certi a partire da oggi ed inchieste giudiziarie per chi diffonderà «notizie false e tendenziose». Non c'è accordo nemmeno su dove siano i dispersi. La magistratura è categorica, tutti quelli accertati erano ospiti della «Gran Baita», l'albergo semidistrutto a Tartano Secondo il presidente della Provincia, Roberto Marchini, la maggior

parte invece è a S. Antonio Morignone, la disastrosissima frazione di Val di Sotto, ai bordi della statale in Alta Valtellina. Conferma il prefetto, Giuseppe Piccolo «La mia impressione è che a S. Antonio ci siano parecchi morti». Soprattutto lungo la strada. La Valtellina, da S. Antonio in giù è stato spazzato via, si restringe per otto chilometri in una gola nella quale Adda è stata correnata da quasi due secoli paralleli e vicini. Adesso non c'è più niente, solo una coltre di acqua, fango e detriti il cui livello è arrivato a 18 metri nei punti peggiori. L'Anas calcola che per ristabilire qui non la strada ma almeno una pista di emergenza «ci vorranno come minimo sei mesi». L'ing. Leonardo Corbo, dei vigili del fuoco, è pure convinto dell'esistenza di parecchie salme là sotto. Ma trovarle, dice, sarà quasi impossibile. «Ci sono, ammucchiati, 150mila metri cubi di detriti. Le pendici e i lati sono estremamente instabili, metterli a cercare e scavare è una cosa lunghissima ed estremamente rischiosa». Forse accadrà come in Val di Stava, dove molte salme non sono mai state recuperate. Lo smottamento, nella zona, non è stato improvviso ma progressivo, è durato quasi tre

anni. Si continua a sperare che molti automobilisti siano riusciti ad abbandonare i propri mezzi in tempo, salvandosi per i pendii. Come ha fatto il sindaco di Mandello Lario, dato per disperso ma ieri ricomparso a Sondalo, scendendo dai monti dopo una lunghissima marcia. Da oggi, comunque, il servizio dispersi è stato accentrato presso il gruppo carabinieri di Sondrio i cittadini sono invitati a telefonare qui (0342-511572/3) per chiedere informazioni e segnalare eventuali scomparsi. Dopo di che si spera di fare conti più attendibili. Ieri un vertice presso la Prefettura ha fatto il punto della situazione. C'era il ministro Zamberletti, tornato a Sondrio, il comandante del III Corpo d'armata gen. Murano, altri responsabili del coordinamento dei soccorsi. Questo il quadro fornito alla fine.

I fiumi. L'Adda sta progressivamente calando, il Magistrato del Po ha iniziato a ricostruire gli argini in più punti. Sempre impetuoso il piccolo torrente Mallo, che attraverso Sondrio portando 500 metri cubi d'acqua al secondo, tanto per capire come il Po nei periodi di magra punti chiusi, scavatrici al lavoro tutta la notte per togliere detriti, centinaia di famiglie sgomberate dalla parte bassa del capoluogo.

Le strade. Restano totalmente isolate, ancora per i prossimi due giorni, solo i cinque paesi della Val Maenico, dove tutti i ponti sono crollati. La zona di Bormio per mesi ancora sarà raggiungibile solo dalla Svizzera o attraverso il disagevole passo dello Stelvio (quest'ultimo, però, è ancora chiuso per frane sul versante trentino). La statale 38 che percorre l'intera Valtellina ed è l'unica via d'accesso a Sondrio sarà transitabile - si spera - da oggi sia pure con grandi cautele, con

molti sensi alternati, con precedenza ai mezzi pubblici e così via. Sempre interrotta - lo resterà a lungo - la linea ferroviaria.

Gli sfollati. Tra Valtellina e Val Brembana sono quasi tremila, ospitati in alberghi, scuole, conventi e case di amici. Molti torneranno nei loro paesi cessata l'emergenza. Ma un calcolo delle case distrutte ancora non c'è.

I soccorsi. Non sono più segnalate situazioni critiche. Si continua a fare un uso larghissimo degli elicotteri, tempo permettendo (ieri mattina una nuova perturbazione li ha immobilizzati per alcune ore), per portare i viveri, collegare i paesi ancora isolati, trasportare malati e così via. Il generale Murano ha sottolineato, giustamente, l'impegno degli elicotteristi che hanno volato spesso «in condizioni rischiose al limite massimo di sacrificio in un'attività di guerra». È ripri-



Una veduta dall'elicottero dell'albergo Gran Baita e del condominio di Tartano travolti dal fango

Cancellata la strada difficilissimi i collegamenti. Storia di una ferrovia chiusa per favorire Pesenti

Per la Val Brembana un lungo isolamento

Il ritorno dalla Val Brembana dopo il disastro è la rinuncia della ferrovia chiusa per fare un favore a Pesenti nel 1967 e insieme la certezza che per molti quassù i danni sono solo cominciati. La stagione turistica sembra già finita e molti sono i dubbi sul futuro di una valle che proprio sul turismo aveva costruito la sua nuova prosperità. Intanto ci si domanda come sia potuta arrivare un'ondata di piena tanto violenta.

GIORGIO OLDRINI

MILANO La coda di automobili che a Lenna, dove convergono le diverse vie della Val Brembana che portano a San Giovanni Bianco, San Pellegrino e poi Bergamo, si forma a l'occasione per raccontarsi cosa è successo in questi incredibili giorni di finimondo. Per chi come me ha avuto, per fortuna, solo un paio di giorni di molto relativo isolamento, si tratta di raccontare i fenomeni di mini-accaparramento che già domenica mattina si sono verificati.

Ma a Lenna in fila si poteva ascoltare quelli che vengono da Piazzatorre, come Filippo Penati, che hanno dovuto, nel pomeriggio di sabato, correre su verso la parte alta del paese per sfuggire alla frana che è venuta giù annunciata da sassi e boati. Poi sono rimasti completamente isolati, raggiunti solo dagli elicotteri.

Non c'erano quelli di Mezzoldo, ancora chiusi nel paese isolato, tranne quelli che hanno camminato per ore nei boschi sfidando acqua e paura. Non c'erano neppure quelli che si ostinano ad andare nella Foppola, da anni dissestata da una speculazione selvaggia che procura ogni anno valanghe e frane, d'estate e d'inverno, anch'essi prigionieri della vallata.

Da Lenna si passa su un ponte raschiato dalle acque dell'ondata di piena che fanno chiedere al consigliere regionale comunista Giuliano Asperti, che è arrivato fin quassù sulla moto del nipote, se per caso non sia stata mol-

lata in quei momenti fatidici l'acqua di qualche bacino artificiale.

Già il responsabile della Protezione civile arch. Gilberto Reggiani ha risposto di no. Ma i dubbi che serpeggiano nella valle sono tanti.

Poche decine di metri dopo il ponte la strada finisce nel nulla, anzi nel Brembo. La Protezione civile ha abbattuto un pezzo del muro che separa la carreggiata dalla sede della ferrovia che corre sulla destra, ha fatto una salita che porta sulla sede ferroviaria ora ricoperta di terra e ghiaia. Le automobili passano lì, mentre sotto la strada, per qualche centinaio di metri, letteralmente non c'è più.

È una sorta di nemesi storica. La ferrovia della Val Brem-

bana era stata costruita nel 1903 e venne chiusa nel 1967 per fare un favore al cementiere Pesenti, padrone della Società autostrade Val Brembana, che ebbe così il monopolio dei trasporti pubblici nella valle. Le opposizioni allora furono forti da parte del Pci e in questi anni si sono rinnovate più e più volte da parte di molte forze politiche e sociali. La ferrovia non è mai stata aperta e le corriere si sono impantanate anno dopo anno in un traffico crescente ed asfissiante tra le auto dei 60mila residenti in valle, delle migliaia di turisti estivi ed invernali e dei camion con rimorchi a caricare acqua minerale e bibite. Ora si può passare solo sulla sede della ferrovia.

Poi a Camerata Cornello ci si inerpica per una strada ripida e a curve che in tanti anni avevo fatto solo in parte e che poi precipita, non asfaltata, verso San Giovanni Bianco.

Da qui si lascia ancora la via consueta e si sale su per Dossena, il santuario di San Gallo, la Val Senna e si ritorna giù, a Zogno.

Di solito un percorso lungo il fondo valle che dura tra i 30 e i 40 minuti. Ieri 3 ore e mezzo. E la strada era tenuta sgombra da centinaia di agenti di polizia, carabinieri, vigili, volontari. Cosa succederà quando il traffico tornerà sostenuto? La risposta è fin troppo chiara. Sarà semplicemente impossibile andare in alta Val Brembana.

A parte il turismo, la grande

Un mese di licenza per i militari della Valtellina



Tutti i militari di leva residenti nelle località colpite dall'alluvione usufruiranno da oggi con effetto immediato, di una licenza straordinaria di 30 giorni. Quelli che già si trovano nella zona in licenza potranno rimanerci e non rientrare al reparto. Lo ha deciso il ministro della Difesa, Remo Gaspari.

Interrogazione di Pci e Indipendenti alla Camera

Intende assumere per far fronte all'emergenza e favorire il rilancio economico e produttivo delle zone alluvionate i parlamentari ricordando la mancanza di una politica di difesa del suolo e di regolamentazione delle acque a carattere nazionale hanno anche chiesto al governo e al ministro dei Lavori pubblici come intendano avviarla, per prevenire i danni derivanti da eventi meteorologici e naturali come quelli che hanno devastato in questi giorni l'alta Lombardia.

Alla Camera dei deputati Pci e Sinistra indipendente hanno presentato un'interrogazione (primi firmatari Zangheri e Bassanini) per conoscere le prime stime dei danni e i provvedimenti straordinari che il governo intende assumere per far fronte all'emergenza e favorire il rilancio economico e produttivo delle zone alluvionate. I parlamentari ricordando la mancanza di una politica di difesa del suolo e di regolamentazione delle acque a carattere nazionale hanno anche chiesto al governo e al ministro dei Lavori pubblici come intendano avviarla, per prevenire i danni derivanti da eventi meteorologici e naturali come quelli che hanno devastato in questi giorni l'alta Lombardia.

Cgil accusa Solo 20 miliardi per la difesa di acque e suolo

Un disastro annunciato. Lo ricorda la segreteria della Cgil, che in una nota, ricostruisce tutte le denunce, le leggi non applicate, che poi hanno portato alla tragedia di questi giorni in Lombardia. La Cgil ricorda che addirittura vent'anni fa la «Commissione De Marchi» definì i bacini dell'Adda, Brembo, Seno ed Adige (tutti i fiumi straripati l'altro giorno) come «pericolosi», e suggerì di intervenire con opere di «difesa». Molto più recente è la sollecitazione che unitariamente i sindacati rivolsero al governo, nel febbraio scorso, perché varasse la legge sull'assetto idrogeologico del paese. Il governo (nonostante la finanziaria preveda uno stanziamento di 2.820 miliardi per il triennio '87-'89) ha destinato solo 20 miliardi per la difesa idrogeologica. Una cifra irrisoria.

Un disastro annunciato. Lo ricorda la segreteria della Cgil, che in una nota, ricostruisce tutte le denunce, le leggi non applicate, che poi hanno portato alla tragedia di questi giorni in Lombardia. La Cgil ricorda che addirittura vent'anni fa la «Commissione De Marchi» definì i bacini dell'Adda, Brembo, Seno ed Adige (tutti i fiumi straripati l'altro giorno) come «pericolosi», e suggerì di intervenire con opere di «difesa». Molto più recente è la sollecitazione che unitariamente i sindacati rivolsero al governo, nel febbraio scorso, perché varasse la legge sull'assetto idrogeologico del paese. Il governo (nonostante la finanziaria preveda uno stanziamento di 2.820 miliardi per il triennio '87-'89) ha destinato solo 20 miliardi per la difesa idrogeologica. Una cifra irrisoria.

Confermati mondiali di basket a Bormio

I campionati mondiali juniores di basket si svolgeranno a Bormio come previsto. Solo il periodo cambierà, è slittato al 29 luglio-5 agosto. Isolati in Valtellina si trovano (in buone condizioni) i giocatori delle nazionali di Italia, Brasile, Cina Popolare e Stati Uniti, che vi si trovavano in allenamento.

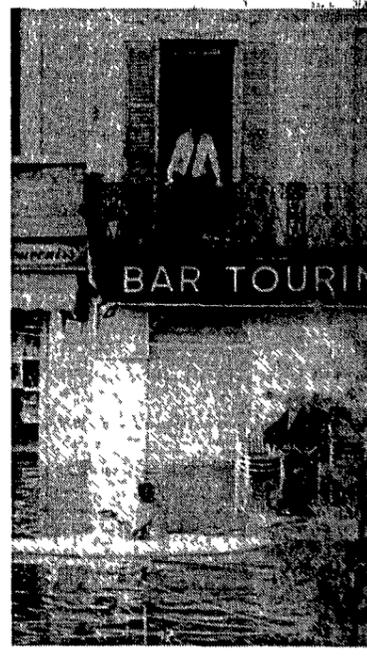
I campionati mondiali juniores di basket si svolgeranno a Bormio come previsto. Solo il periodo cambierà, è slittato al 29 luglio-5 agosto. Isolati in Valtellina si trovano (in buone condizioni) i giocatori delle nazionali di Italia, Brasile, Cina Popolare e Stati Uniti, che vi si trovavano in allenamento.

Chiedono sostegni le imprese di autotrasporti

La segreteria generale della Fai (Federazione degli autotrasportatori) ha chiesto al governo che provveda urgenti di sostegno siano presi anche per le imprese di autotrasporto delle zone alluvionate, «che subiranno un notevole incremento dei costi». La Fai chiede anche sgravi fiscali ad hoc sui prezzi del gasolio da autotrazione.

La segreteria generale della Fai (Federazione degli autotrasportatori) ha chiesto al governo che provveda urgenti di sostegno siano presi anche per le imprese di autotrasporto delle zone alluvionate, «che subiranno un notevole incremento dei costi». La Fai chiede anche sgravi fiscali ad hoc sui prezzi del gasolio da autotrazione.

VITTORIO RAGONE



Nel bergamasco Un altro uomo disperso e tre comuni restano ancora isolati

BERGAMO Situazione sempre drammatica nei tre centri della valle Brembana che restano isolati Mezzoldo, Foppolo e Valtorta. A Foppolo c'è una interruzione stradale sulla strada che sale da Valleve, mentre altre interruzioni sono lungo la strada per Valtorta. Il paese più disastrato appare Mezzoldo dove, oltre a Barbara Orlando, 15 anni, travolta dalle acque del Brembo sabato pomeriggio e al falegname morto nel tentativo di salvare l'auto, manca all'appello anche Angelo Salvetti, 22 anni, di San Giovanni Bianco, che sabato era andato a

Bolzano, polemiche sul nubifragio

DAL NOSTRO INVIATO TONI JOP

BOLZANO Entro domenica, così promettono la linea ferroviaria che collega Bolzano a Merano sarà riaperta al traffico. Tempi record di intervento, se le promesse verranno mantenute, soprattutto per quietare le polemiche divampate poche ore dopo il nubifragio che ha colpito nei giorni scorsi in modo non gravissimo le vallate sudtirolesi. Da una parte le aziende statali, dall'altra la Provincia autonoma pur senza aggredirsi, i due soggetti cercano di affibiarsi vicendevolmente le responsabilità di questa dimostrata scarsa tenuta del sistema di protezione e di controllo del ricco patrimonio di torrenti e di fiumi della regione alpina. L'Adige ha rotto gli ar-

gini proprio a valle, sulla scena del capoluogo, ma in un punto particolare dove gli argini non c'erano ed esisteva invece una sponda naturale semplicemente organizzata. Tanto è vero, che sulla riva destra, dove un argine artificiale, la sponda ha tenuto. Colpa delle aziende italiane, ha accusato ieri la Provincia, che non avrebbero provveduto ad arginare anche la riva sinistra, lo avessero fatto, la piena non avrebbe spostato di circa 200 metri i binari e gli abitanti delle abitazioni nei pressi del ponte di Bolzano non sarebbero stati sfollati per precauzione. Distrazione o precisa scelta culturale in quella sponda «naturale»? Il sistema idrogeologico sudtiro-

lese si controbatte, è fin troppo imbrigliato artificialmente quasi a partire dalle mille sorgenti alpine, i lavori di sistemazione dei corsi d'acqua in montagna avrebbero rettificato pericolosamente i vecchi letti provocando un aumento della velocità delle correnti e quindi un troppo rapido scaricamento delle masse d'acqua dagli affluenti a fiumi maggiori - Adige e Passirio - più a valle. In questo modo, si sostiene si assicura il bacino montano scoprendo le valli.

Il tempo per le riflessioni, in attesa delle piogge autunnali, c'è, ma ad ogni modo su di un punto sono tutti d'accordo: questo non è stato un nubifragio eccezionale, il sistema idrogeologico sudtirolese non è di conseguenza stato messo davvero con le spalle al

come invasa dalle acque. Ci vorrà una settimana prima che il lago rientri nel suo bacino.

COMO Trasformata sempre più in una città lagunare, Como (nella foto) evoca immagini di tipo veneziano. Il lago che si è innalzato nelle piazze e nelle vie del centro, si è da ieri stabilizzato a quota 264 centimetri sopra lo zero idrometrico di Malgrate e sembra tendere a scendere, seppure in modo impercettibile. Nel bacino entrano infatti 802 metri cubi al secondo di acqua e ne escono 902 dalle paratie della diga di Olginate.

I problemi della città aumentano comunque con il passare dei giorni e secondo gli esperti, per arrivare ad una normalizzazione della situa-